

## **L'Eurogruppo, la Grecia e l'idea dell'imposta patrimoniale**

*di Alberto Quadrio Curzio*

Mentre la Grecia barcolla, anche socialmente, sembra si debba aspettare la riunione della metà di marzo di Ecofin per sapere se l'Unione Europea supererà quell'attendismo sino a ora adottato nella crisi di questo piccolo Paese che pesa circa il 2,6% del Pil e il 3,7% del debito pubblico della Uem (Unione economica e monetaria). Noi speriamo invece che Eurolandia ritrovi prima quella forza innovativa, a un tempo comunitaria e intergovernativa, sui cui l'Unione è cresciuta. Perché la Ue si confonde dietro le impossibilità «tecniche» dovute ai trattati mentre qui si tratta di una questione di «identità» che l'Europa dovrebbe perseguire per essere in prospettiva una potenza geoeconomica a livello di Usa e Cina. Si dirà che questa è utopia. Eppure è quella che ebbero, con coraggio, i Padri fondatori dell'Europa e dell'euro tra cui alcuni italiani. Il Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo di febbraio, dominato da Merkel e Sarkozy, non ha certo corso questo «rischio» scegliendo l'attendismo. Infatti si è riaffermato che i Paesi di Eurolandia hanno una responsabilità condivisa che impone a tutti loro ordine nelle finanze pubbliche e che per garantire la stabilità dell'eurozona si potranno prendere misure coordinate tra gli Stati membri. È una impostazione interstatale enfatizzata dalla conclusione del vertice nella quale si afferma che il governo greco non ha richiesto alcun sostegno finanziario! Non v'è dunque traccia di una responsabilità comunitaria che non è alla portata del presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, e del presidente del Consiglio, Herman Van Rompuy, considerati due «ottimi» mediatori in un contesto, appunto, intergovernativo. Anche l'Eurogruppo e l'Ecofin, cioè i ministri dell'Economia della Uem e della Ue, nella riunione di febbraio sono stati piuttosto attendisti sia pure fissando alla Grecia un obiettivo di deficit su Pil all'8,7% nel 2010 e sotto il 3% per il 2012 (partendo dall'attuale 12,7%) e chiedendo alla stessa di presentare uno scadenziario delle politiche entro la metà di marzo attuando le più urgenti entro la metà di maggio. Ma se la Uem vuole proseguire sulla costruzione della sua identità in linea con l'euro allora ci vogliono un progetto e un'azione comunitaria. La crisi greca deve spingere alle cooperazioni rafforzate centrate sull'Eurogruppo che dovrebbe muoversi su due direttrici: una di breve, l'altra di medio-lungo termine. Sul breve termine l'Eurogruppo deve consolidare la collaborazione, già in atto, tra casse depositi e prestiti (Cdp) dei Paesi della Uem, per fare un prestito alla Grecia garantito dalle sue riserve auree, anche se sono solo 3,6 milioni di once (quasi 3 miliardi di euro), e da altre proprietà pubbliche reddituali. Al «consorzio» delle Cdp potrebbero partecipare anche la Bei (la Banca europea per gli investimenti, dove Francia, Germania, Italia e Spagna hanno ben più del 50% del capitale) e altre istituzioni finanziarie. Non condividiamo invece l'ipotesi circolata che sia la Cdp tedesca a intervenire, anche se con il contributo finanziario delle altre Cdp, perché soluzioni bilaterali aumentano le tensioni tra Paesi peraltro già in atto. Nella richiesta alla Grecia di correggere i propri conti pubblici, l'Eurogruppo dovrebbe proporre anche una imposta patrimoniale che attenuerebbe i sacrifici dei ceti più deboli così prevenendo una rivolta sociale. Inoltre, mentre non va assecondata la Grecia nella sue reazioni emotive, è doveroso che l'Eurogruppo indaghi se davvero grandi banche d'affari americane prima abbiano operato affinché quel Paese potesse eludere i parametri finanziari europei e adesso gli speculino contro. Nel medio termine, come abbiamo detto più volte, va varato un Fondo europeo di sviluppo (Fes) che emetta eurobond con garanzia aurea per raccogliere capitali a bassi tassi. Eurolandia ha le maggiori riserve ufficiali del mondo pari a 347 milioni di once che valgono circa 280 miliardi di euro. Queste emissioni attirerebbero i capitali finanziari di Paesi emergenti tra cui la Cina. Un ricordo: l'Italia nel 1974 ottenne un prestito dalla Germania su garanzia aurea. In quei tempi durissimi la garanzia aurea servì a noi. Adesso può servire a Eurolandia. Il Fes, che potrebbe anche essere un deterrente contro la speculazione, dovrebbe fare soprattutto investimenti nella Uem che, se ben governati,

genererebbero crescita contribuendo anche ai risanamenti di Paesi in difficoltà. Anche un Fondo monetario europeo proposto da altri sarebbe coniugabile con il Fes. In conclusione. La Commissione europea, colpevole anche di non aver controllato a suo tempo la situazione greca, sembra avere perso l'autorevolezza. Vanno allora potenziate le Cooperazioni rafforzate in Eurolandia sulla base del principio di sussidiarietà verso l'alto ridefinendo i limiti di sovranità dei singoli Paesi in casi specifici. Così come accadde con l'euro.